



Azione Cattolica Ambrosiana

XVI Assemblea Diocesana Elettiva

Fare nuove tutte le cose Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

Domenica 12 febbraio 2017

Premessa

Saluto tutti i Delegati dal territorio qui presenti che rappresentano davvero la vivacità della nostra associazione oggi: ne sono il motore e la promessa di futuro. Il pensiero corre subito alle assemblee diocesane elettive del passato alle quali ho avuto la gioia di partecipare; sempre momenti intensi, mai occasioni solo formali. C'è un'emozione forte a rileggere il triennio da questa postazione, soprattutto pensando alle figure significative che nei diversi trienni sono state chiamate a questa sintesi. C'è però anche una considerazione che rasserena e sostiene: non faccio altro che raccogliere il frutto di un lavoro collegiale e rilanciare temi e prospettive per gli altri che assumeranno responsabilità nel nuovo Consiglio Diocesano e che già le hanno assunte con i recenti rinnovi di responsabilità sul territorio, nel rispetto dei contributi di tutti.

Infatti, nello spirito di servizio al quale continuamente ci formiamo, non si tratta che di continuare una staffetta, con tutte le energie possibili, sapendo che le idee della pluriformità associativa che questo vasto territorio diocesano esprime sono più grandi della mia riflessione di oggi e la Chiesa tutta è più grande ancora.

Primo punto

Fare nuove tutte le cose: il cambiamento

Nel percorso di verifica e progettazione che ha avuto inizio dalle singole associazioni territoriali e che ci ha condotto fino alla giornata di oggi si è data grande enfasi alla consapevolezza del cambiamento in atto. E' bello oggi sentire particolarmente rivolta a noi questa esortazione del discorso del Papa a Firenze che traduce lo stile della Chiesa in uscita immergendoci nel clima dinamico della pagina evangelica di Matteo: usciamo per le strade, andiamo ai crocicchi, fermiamoci con chi è rimasto ai bordi. Chiamiamo tutti, accompagniamo chi si è fermato, non attardiamoci a costruire muri e frontiere ma creiamo piazze e ospedali da campo. Ci sono indicate inquietudine, lietezza, tenerezza, pazienza di curare e accompagnare. Lo stile della Chiesa in uscita non si caratterizza per l'impeto dell'azione, per la facile critica a presente e passato, per la foga del ribaltare a tutti i costi.

Ci sono alcuni atteggiamenti che rappresentano l'esperienza umana di fronte al cambiamento d'epoca.

C'è chi dice: "continuo a fare il mio, non voglio sapere altro", esprimendo rifiuto e chiusura nei confronti di qualcosa che inesorabilmente si sta trasformando. Pensiamo ad esempio alle forti resistenze che spesso anche noi esprimiamo nei confronti di una società multiculturale che ci sta avvolgendo, che è realtà con la quale fare i conti già ora e che, in quanto processo epocale, non viene comunque arrestato dall'intolleranza di molti.

C'è chi dice: "soffro per quel passato tanto bello che non c'è più e trattengo di esso più che posso". E' la tentazione di riproporre schemi vecchi per rispondere a sfide nuove, di "rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli" (EG 49). Non di rado nella progettazione pastorale ci affidiamo al "copia-incolla" dell'anno precedente più che alla fatica di rileggere il territorio con i suoi bisogni e di ascoltare la Parola che ci suscita le attenzioni più attuali da avere.

C'è chi idealizza il nuovo in modo superficiale, purché sia diverso da ciò che c'è già. Per quanto sembri di primo acchito una posizione accogliente, è in realtà l'atteggiamento cupo di chi critica qualunque sforzo, non accettando di ascoltare gli altri e la storia per coglierne i segni di novità. La conseguenza di questa negatività è il risultare sempre troppo stupiti e poi scandalizzati da ciò che accade e quindi inermi di fronte all'inesorabilità dei fatti. Che sia la vicenda delle nostre città o comunità cristiane, la "Brexit", il referendum, i fatti tragici del terrorismo, la politica italiana, quella europea o quella americana, talvolta sembriamo smarriti di fronte ai fatti della storia, come se riguardassero un'altra vicenda umana e non la nostra. Risuona la pagina di Luca:

I tre atteggiamenti ora citati ci appartengono e non di rado ci limitano nel disporci al cambiamento. Il quarto atteggiamento è quello a cui tendiamo, è frutto del discernimento comunitario e ci mette nella posizione di chi dubita, confronta e discrimina pazientemente tra il vecchio e il nuovo, curando le radici ma senza la paura di volare. Ci appartiene se capiamo che non possiamo procedere da soli, che abbiamo bisogno di essere un soggetto collettivo che legge e interpreta i segni dei tempi, cogliendo ed evidenziando il bene che c'è.

Risuona anche una famosa pagina conciliare:

Il coraggio più grande nella lettura che insieme possiamo fare dei segni di questo tempo si manifesta quando siamo capaci di scorgervi le positività, i germi del bene, i segni di Vangelo vissuto e quando intravediamo l'unità profonda alla quale siamo chiamati.

Secondo punto

Dopo un altro tratto di cammino, chi siamo oggi?

Ci chiediamo come abbiamo camminato in questo triennio, a partire dal Documento Finale della XV Assemblea Diocesana Elettiva che ci proponeva i quattro criteri di *Evangelii Gaudium* per il bene comune e la pace sociale riletti nella nostra esperienza associativa. Più volte ci siamo detti che siamo solo all'inizio nel comprenderli e scavarli a fondo. Certo hanno determinato alcuni punti di non ritorno nelle nostre intenzioni, nelle proposte, nel linguaggio prevalente che utilizziamo: ci è chiaro che ci sono delle virate da compiere. E che esse non ci

vengono indicate da ricette facili, ma da continue revisioni critiche, personali e collettive, delle azioni e del pensiero.

I tre verbi che il Papa ha consegnato alla nostra associazione nell'incontro a Roma del 3 maggio 2014 sono per noi linee-guida che esprimono ciò che va ribadito nella scelta dell'Azione Cattolica, custodendo il tesoro di questi 150 anni di storia, nei quali si evidenzia che peculiarità dell'AC è sempre stata la capacità di cambiare secondo i tempi per rimanere fedele ai fondamenti che si è data.

Con il verbo rimanere diamo forza agli strumenti che ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti, famiglie si danno in associazione per puntare sulla radicalità evangelica nel segno di una autentica spiritualità laicale.

Con il verbo andare confermiamo l'idea di promuovere percorsi formativi orientati alla formazione di cristiani missionari, consapevolmente presenti nella Chiesa e nel mondo con la loro testimonianza di ogni giorno

Con il verbo gioire ribadiamo che lo stile associativo si fonda sulla fraternità, nell'idea di una Chiesa e un mondo dove tutti possano sentirsi a casa, nessuno escluso.

Puntiamo ancora a formare un laico a tuttotondo, coraggioso, capace di vivere nella storia e non accanto ad essa, nella quotidianità e non solo negli eventi. E' con questa convinzione che abbiamo promosso anche recentemente una pubblicazione, dal titolo "Cristiani coraggiosi", che raccoglie alcuni testi inediti di Carlo Maria Martini rivolti proprio ai soci di AC, e che ci viene meglio sottolineato da due voci note all'AC che hanno collaborato intensamente con il Cardinale.

Con il consiglio diocesano, in una delle ultime sessioni, abbiamo riletto insieme le parole-chiave degli indirizzi pastorali della nostra Diocesi, domandandoci come abbiamo camminato con l'Arcivescovo Angelo e come abbiamo assolto al nostro compito di rileggere creativamente le sue indicazioni per il bene di tutta la comunità ecclesiale.

L'idea che trae spunto dal capitolo 13 di Matteo, il campo è il mondo, è stata colta particolarmente nella sottolineatura del mondo come dimora degli uomini dove i cardini dell'esistenza quotidiana sono gli affetti, il lavoro e il riposo e dove fragilità, tradizione e giustizia sono tre implicazioni importanti perché dimensioni costitutive dell'esperienza di ogni uomo. Questa riflessione nei nostri gruppi ha contribuito a ricentrare continuamente la proposta formativa di AC sul "primato della vita", cercando di non indulgere ad un certo affaccendamento pastorale che talora rischia di diventare alibi anziché stimolo a vivere autenticamente una fede incarnata.

Cogliendoci come soggetto ecclesiale che si rapporta con i servizi che la curia offre alla vita della Chiesa, abbiamo cercato di verificare se il nostro atteggiamento esprime lo spirito di servizio, la disponibilità ad essere propositivi e non meri esecutori. Ci siamo detti che la soggettività vissuta non è motivo di vanto ma sprone ad un impegno consapevole anche nei luoghi della pastorale.

La riflessione che riguarda la comunità educante ci ha mosso a riflettere sulle occasioni e le scelte concrete con le quali l'AC promuove il dialogo intergenerazionale e sul funzionamento reale dei consigli locali di AC, formati da responsabili di età diverse. Tali consigli sono luoghi particolarmente valorizzati in questa tornata di elezioni associative nella quale ogni realtà non ha eletto direttamente un presidente ma innanzitutto un consiglio di responsabili che poi ha espresso il presidente. Da un lato ci conformiamo come comunità educante,

dall'altro ci sta a cuore che lo siano le nostre comunità di appartenenza. Nell'ottica della corresponsabilità associativa, anche i ragazzi hanno da dire la loro per la cura degli adulti!

La pluriformità nell'unità è diventato messaggio sintetico in questi anni con cui l'Arcivescovo ci ha invitato a rendere concreto il richiamo all'unità di *Lumen Gentium* 1. Il ruolo di segreteria che ha affidato all'AC, con la presidenza di Mons. Luca Bressan, nell'ambito del Coordinamento Diocesano delle Associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti Ecclesiali della nostra diocesi è stata una palestra di unità, che anch'io ho potuto vivere come una felice esperienza diretta. In particolare i passi che ci hanno portato a stendere un comune documento di intenti in vista delle elezioni amministrative sono conferma del percorso impegnativo ma possibile che ci attende nei prossimi anni per favorire l'unità tra i soggetti ecclesiali anche nei territori della diocesi. Un'unità, l'abbiamo ribadito più volte, che non deve farci temere la sottolineatura e l'espressione piena delle differenze, anche quando comportano confronto serrato.

La commissione famiglia di AC ha svolto una precisa revisione del suo ruolo, cogliendo la delicata sfida che le viene affidata da tutta l'Associazione nel tradurre cosa significa far sentire la famiglia soggetto dell'evangelizzazione della Chiesa a partire dalla sua quotidianità, dalle risorse impagabili che ogni famiglia contiene e dalle problematiche nuove che è chiamata a vivere. Vi sono questioni che vanno colte e approfondite anche sul piano teorico, vi sono vissuti da valorizzare e da porre al centro dell'attenzione. Si confermano i percorsi triennali proposti ai fidanzati che stanno facendo scaturire il desiderio di continuare a sostenersi anche come giovani coppie attraverso un'esperienza di gruppo e di discernimento comunitario. Si continuano a sperimentare percorsi di approfondimento della genitorialità. Si intensifica l'attenzione a chi vive tante forme di difficoltà ed è maturata una proposta concreta di ospitalità che sensibilizza le famiglie nei confronti di persone fragili.

Riteniamo che il primo impegno per prendere sul serio la sfida culturale che l'Arcivescovo ci ha rivolto con l'invito a lasciarci educare dal pensiero di Cristo sia l'attrezzarci con gruppi sempre più capaci di essere "antenne" sul territorio. Una insistenza nella formazione dei responsabili di questi anni è stata rivolta proprio alla capacità di favorire nel gruppo uno sguardo profondo e continuo alla propria realtà civile ed ecclesiale, per domandarci con molta semplicità cosa intravediamo, come possiamo conoscerla meglio, quali bisogni intuimo, quali risposte siamo chiamati a dare insieme dopo aver interrogato la Parola di Dio.

Vi sono poi alcune azioni molto esplicite che i Settori e l'AC tutta nella sua unitarietà propongono e che rappresentano precise sfide culturali sulle quali si vuole rimarcare l'attenzione: penso alle feste della pace che l'ACR organizza nelle zone coinvolgendo anche gli adulti su temi di responsabilità civica, penso al confronto che si promuove sul territorio tra adulti e giovani impegnati in politica, penso al lavoro decisamente innovativo di adulti e giovani che approfondiscono la teologia anche attraverso corsi ed esami in facoltà mettendosi poi al servizio dell'associazione e della chiesa locale attraverso giornate-laboratorio a Seveso nelle quali coraggiosamente si affrontano alcune domande. Penso ai giovani che promuovono iniziative di incontro con i più poveri con iniziative come 3P (Pane-Parola-Poveri) o agli adulti che curano occasioni di silenzio e preghiera in un contesto come la Stazione Centrale al mattino attraverso l'iniziativa Adoro il

Lunedì. Penso all'impegno che non si è spento di produrre sussidi per tutte le età, pensati e curati, attraverso il marchio In Dialogo, ora patrimonio di ITL ed anche alle iniziative non editoriali che valorizzano molte espressioni artistiche e molti talenti associativi di cui si sta facendo carico la Nuova Cooperativa In Dialogo.

Terzo punto

L'AC del territorio in questi mesi si è riletta e ha guardato avanti

I gruppi sul territorio hanno lavorato molto in questo processo assembleare. A loro non è stato affidato un testo sul quale confrontarsi, ma un cammino da compiere: prendere atto del cambiamento, esprimere un sogno per l'AC, identificare i bisogni del territorio e della comunità, esprimere un progetto e definirne i passi concreti, stabilire le alleanze necessarie. Pochi si sono sottratti a tale articolato compito e moltissimi hanno espresso sogni, rivelando il potenziale di futuro che c'è in questa associazione. E' più faticoso ipotizzare progetti e immaginarsi nella novità di un cambiamento profondo. Ma su questo ci siamo detti in molti, soprattutto grazie agli accompagnatori presenti ad ogni assemblea, che si tratta di procedere insieme e di aiutarsi vicendevolmente. Tutti hanno sottolineato il desiderio di una più ricca presenza di ACR e giovani.

Dalla schermata che presenta la suddivisione per temi dei sogni e dei progetti, notiamo che in un gruppo su due il sogno riguarda la fisionomia di una nuova AC, mentre tra i progetti più di un terzo dichiarano di volersi impegnare per una attività ecclesiale o per una attività caritativa. Spiccano in 17 casi delle associazioni che stanno progettando di impegnarsi sul tema dei migranti, degli anziani o della fragilità sociale. Molti progetti riguardano occasioni di approfondimento spirituale, di cui si avverte la mancanza. La gran parte dei progetti di impegno pastorale (35 associazioni che corrisponde al 28% di tutti) riguarda la presenza nei consigli pastorali e nei luoghi del discernimento comunitario.

Quarto punto

Chiediamo il dono della profezia, continuiamo con gioia il cammino

L'apertura di quest'ultima parte è affidata a voci giovani che hanno qualcosa da dirci. Sono alcuni di noi che continuano a vivere l'AC risiedendo ora a molti km dall'Italia. Sono giovani e neo-adulti che stanno lavorando all'estero e che tuttavia seguono la nostra assemblea e vivono l'AC con l'entusiasmo di sempre.

Il nostro cammino di AC continua con gioia se allarghiamo lo sguardo al mondo, se siamo un'Associazione nella quale i ragazzi e i giovani parlano e non attendono che si parli di loro. Non dimentichiamo che in questo momento, in altra sede vicino a qui, è in corso l'Assemblea dei ragazzi dell'ACR che ci raggiungeranno nella mattina.

Tutti chiamati a profetare

Leggiamo la profezia di Gioele.

“Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito”. Siamo chiamati in tutte le generazioni e in tutte le categorie sociali ad accogliere il dono della profezia, a guardare avanti, a diventare profeti, a fare sogni, ad avere visioni. I più piccoli sono già investiti di questo dono magnifico e i più anziani

non possono collocarsi ai margini perché anche a loro è chiesto di costruire futuro. Persino i più poveri hanno da dire qualcosa di insostituibile sulla ricomprensione della realtà.

Laici feriali

Svelo a tutti con franchezza un desiderio e una paura emersi nell'ultimo consiglio diocesano uscente. Il desiderio era che fosse chiaro in questa assemblea che il laico di AC che tutti abbiamo in mente non è l'affannato operatore pastorale che ama presentare se stesso in virtù degli impegni e dei servizi che svolge dentro la comunità pastorale. E' piuttosto il laico feriale che innanzitutto si presenta per la famiglia che vive o che desidera, per il lavoro che fa o che sta cercando, per la città che sogna e alla quale sta contribuendo con il suo senso civico. La paura era che tutto questo rischiasse di essere interpretato come sottovalutazione dell'appartenenza ecclesiale, come minor amore per la Chiesa, come fuga dalla missione dell'AC. Allora diciamocelo chiaro. Vogliamo formarci da laici che vivono il Vangelo al meglio in tutte le scelte della vita e non che fanno la collezione delle riunioni parrocchiali. Non immaginiamo il laico di AC come l'uomo, la donna, il giovane, il ragazzo che vivono delle giornate ricche ma che poi si devono sentirsi bambini un po' discolori perché non sono arrivati in tempo ad una riunione o hanno detto di no ad un appuntamento che la parrocchia promuove tradizionalmente da anni e che non coincide per nulla con i nuovi orari della vita delle persone. Detto questo, immaginiamo laici di AC veramente appassionati alla comunità cristiana di cui sono parte. Vuol dire che all'Eucarestia domenicale sono attivi, che negli ambienti ecclesiali si sentono a casa loro, vuol dire che sono prontamente disposti ad aiutare, a favorire il successo di un'iniziativa, a contribuire con la loro competenza ad un piano comune. Vuol dire che sono sinceramente amici dei pastori, alleati e complici con loro, fratelli in una fede che, anche con i sacerdoti, si comunica a partire dalla vita di ogni giorno. Essere particolarmente dediti alle azioni pastorali collettive della Chiesa, tanto da mettere al primo posto questi aspetti anche nelle verifiche di AC è stato un nostro tratto nei decenni scorsi. Non lo neghiamo. E' stato importante. Ha avuto ragioni storiche precise e crediamo di avere fatto del nostro meglio. Oggi tuttavia alcuni schemi sono profondamente mutati e dobbiamo volgere la nostra attenzione sul punto più carente che è la consapevolezza di una vita cristiana che si realizza negli ambienti (prima scontata tra i soci) Oggi rischiamo di contribuire al soffocamento delle nostre comunità riducendo la laicità cristiana all'obbedienza, talora un po' acritica, ai sacerdoti presenti, tra l'altro in numero minore e in una fase di importante riorganizzazione e riscoperta del proprio ministero nel contesto odierno.

Accompagnamento

Senza presunzione dobbiamo riconoscere che questa virata noi di AC non la facciamo se non ci diamo un aiuto reciproco nel compierla. Ecco perché vorremmo sottolineare di più l'importanza di spenderci nel sostegno dei gruppi nascenti e di quelli più fragili. Non aspettiamoci più che ci siano azioni forti da parte dei sacerdoti nel far nascere realtà di AC o nel partecipare ad iniziative diocesane. Dobbiamo proporle e promuoverle noi, con la passione di chi sa che questo innesto di vitalità tra i laici fa bene alla Chiesa tutta, contribuisce al suo vigore, rende più felici e meno affannati anche i nostri sacerdoti che possono

vedere realtà su cui contare e non necessariamente da trainare. Vogliamo dedicare attenzione ed energie a comprendere cosa significa accompagnarci, quale competenza e metodologia presuppone questa capacità di custodire i gruppi esistenti e di farne sorgere di nuovi. Un impulso particolare va dato al cammino che il Settore Adulti sta compiendo per la formazione degli animatori di adulti. Si tratta oggi di una figura innovativa, sulla quale puntare. Anche dalla competenza di questa figura passa la possibilità dei nostri gruppi di mettere la vita e non le dinamiche pastorali al centro della conversazione. Ci sono di esempio i ragazzi e i giovani che da più tempo in Associazione sperimentano metodologie innovative di comunicazione, diffusione della proposta e conduzione dei gruppi. Ciascuno pensa con gratitudine a figure e gruppi che lo hanno accompagnato. Simbolicamente pensiamo di dedicare la piccola cappella che c'è al secondo piano del nostro centro diocesano a tre figure che ci hanno accompagnato: a Pierina Ferrario, instancabile seminatrice di gruppi di ACR nella zona 2, a Eugenio Zucchetti, presidente diocesano di grande fede e passione per la storia, a don Silvano Caccia, assistente diocesano che ci ha accompagnato con intelligenza e amore. Tre credenti, tre accompagnatori naturali, tre grandi indimenticabili amici. Tre simboli di tanti che con il cuore fanno farsi carico della vita e della fede degli altri. Nel ricordarli siamo pieni di gratitudine e gioia per aver camminato con loro.

Sostenibilità

La fisionomia dell'AC rinnovata che andiamo delineando richiede - più volte lo abbiamo sottolineato anche nelle scorse assemblee - una struttura più snella e una flessibilità che meglio si adatti alla variabilità estrema dei tempi della vita delle persone oggi. Attenzione però. Rendere più agile una struttura non significa vanificarne i passaggi democratici, i tempi della consultazione, il rispetto dell'ascolto di tutti. Analogamente sostenibilità degli impegni non significa abolire la fatica e lo spirito di dedizione. Ciò che dobbiamo mettere in discussione sono le strutture e le iniziative valutate come non più utili, o divenute insostenibili perché ci impegnano in estenuanti promozioni senza successo.

Dal contesto diocesano fino al più piccolo contesto locale si pone chiara più che mai la questione delle risorse. Vi sono percorsi e iniziative che possiamo continuare a promuovere se compiamo due importanti passaggi di consapevolezza. Il primo riguarda il valore sociale del ricco volontariato associativo e di tutte le sue imprese formative. Ecco il senso dell'aver cominciato a promuovere il "bilancio di missione". Esso propone di raccogliere dati su ciò che siamo e che facciamo per renderci conto del capitale sociale che possiamo "spendere" e sul quale possiamo "investire". Sono risorse umane, competenze, ore di lavoro non retribuite e molto fruttuose per la vita di tanti, a cominciare dalla vita di chi le spende. Va considerato con più rispetto e amore ciò che si fa, per coglierne il valore, per comunicarlo e diffonderlo. La seconda importante consapevolezza riguarda le risorse economiche. Il calo delle adesioni non sostiene più la struttura associativa, quella diocesana come quella locale che a sua volta si avvale del centro diocesano per le iniziative di AC (non dimentichiamo che dietro ogni minimo avviso ai presidenti o ad ogni semplice volantino c'è qualcuno che lavora dal centro).

Occorre attivare in modo più deciso di quanto fatto negli anni passati un percorso di raccolta fondi che sia frutto di una strategia complessa. Promuovere l'adesione

continua ad avere la sua importanza, ma dobbiamo tenere conto che i nostri cammini e le nostre iniziative, locali e diocesani, sono spesso frequentati in maggioranza da non iscritti. Va studiata la sostenibilità di ogni singola iniziativa, vanno misurate le spese come si fa in ogni buona famiglia, vanno chiesti i contributi ai partecipanti nella convinzione che molte persone sono disposte a sostenere iniziative di valore anche se ancora non scelgono di aderire all'associazione. Tuttavia oggi più che mai vanno aiutati coloro che fanno economicamente fatica a partecipare alle iniziative con silenziose forme di solidarietà, vanno incoraggiati gli investimenti particolarmente sui più giovani, vanno stimolate tutte le realtà a fare e innovare, non a trattarsi per mancanza di fondi. La commissione economica dell'AC dovrà inevitabilmente riorganizzarsi con criteri nuovi, chiederà ad alcuni soci maggiori responsabilità, ad altri di mettere a frutto le competenze, ad altri ancora di diffondere meglio le iniziative. Insieme ci dobbiamo responsabilizzare maggiormente sulla questione delle risorse, non aspettandoci che un soggetto esterno ci debba finanziare tout court. Sarà impegno deciso del prossimo consiglio eletto di concentrarsi su questo fronte proponendo una strategia condivisa, forte ed efficace, tra l'altro molto laicale nel metodo e nello stile.

La strategia di cui si occuperà il nuovo consiglio darà seguito a molti passaggi innovativi già ben avviati in questo triennio per il quale siamo grati a chi più di altri ha trattato la questione economica con concretezza, passione e spirito di servizio.

Azioni parlanti

Riconosciamo alcuni aspetti che hanno bisogno di un rinforzo formativo per raggiungere la nostra interiorità e quella dei fratelli che incontriamo nell'esperienza associativa. Oggi ospitare, incontrare i poveri e fare politica sono istanze che chiedono un investimento significativo di azioni. Ci formiamo raccontando con la vita che è possibile aprirci all'altro, ripartire dagli ultimi, amare la città tanto da impegnarci in essa concretamente.

Dopo aver diffuso nei gruppi alcune idee sulla disponibilità ad ospitare persone fragili anche solo per un pranzo periodico e per stabilire un'amicizia, dopo aver valorizzato e visto nascere sul territorio qualche esperienza dell'abitare solidale da parte di soci di AC, pensiamo sia il momento di promuovere con più determinazione tale progetto nei nostri gruppi, valorizzando le scelte ordinarie di ospitalità che molte famiglie e molti singoli già compiono in AC e promuovendo nuove disponibilità nelle diverse zone della diocesi.

Dopo aver ascoltato l'esperienza di molti politici associativi sparsi sul territorio, impegnati nell'amministrazione, nella direzione di realtà cruciali, nei consigli comunali, in regione, nel parlamento, negli organismi europei, cogliamo la necessità che questi soci impegnati si sentano parte di un contesto associativo che possa sostenerli, essere luogo di confronto, strumento per mantenere l'attrezzatura spirituale necessaria a vivere con dedizione il loro incarico per il bene di tutti. E' sorto in almeno due zone pastorali un percorso di confronto tra politici di AC. Si vorrebbe perseguire più decisamente questa strada. Non va dimenticata l'importanza di continuare a promuovere strategie formative, rivolte soprattutto ai giovani che promuovano amore per l'impegno politico interpretandolo nell'oggi e non volendolo costringere in schemi di dedizione e impegno ormai superati. Nel

disegno diocesano possiamo contribuire riflettendoci e costruendo alleanze con soggetti di cui già siamo parte come la Fondazione Giuseppe Lazzati.

A partire da oggi, in vista della ricca estate associativa, vogliamo fare una scelta di ospitalità reciproca con le diocesi colpite dal terremoto. Nelle settimane di Santa Caterina per i ragazzi e i giovanissimi, abbiamo predisposto circa 50 posti per i nostri amici marchigiani. Condivideremo tra ragazzi ed educatori un'esperienza intensissima. Ci impegniamo fin d'ora, e sono certa che dai soci di AC verrà una risposta generosa, a raccogliere i fondi per coprire le 50 quote delle settimane formative da destinare ai ragazzi colpiti dal terremoto.

Comunicare e promuovere cultura

Preziosissime sono tutte le energie che possiamo investire in una nuova comunicazione dell'AC che siamo e che vogliamo essere, secondo le tante istanze che fin qui ci siamo ricordati. Una particolare cura va posta nel linguaggio che scegliamo di avere. Schietto e coraggioso su tutti i fronti ma sempre delicato, rispettoso dell'umano, mai gridato, competente e non affrettato. Desideriamo documentarci prima di parlare, non seguire le onde emotive ma considerare seriamente i dati che riguardano i temi più sensibili: i giovani, l'immigrazione, la violenza, la soglia della povertà, la crisi del lavoro. Questo stesso stile deve dominare la comunicazione intra-ecclesiale, per cui anche il nostro modo di raccontarci non sia mai supponente, arrogante, autoreferenziale.

Il progetto della Nuova Cooperativa Culturale In Dialogo nella sua semplicità è ambizioso e vuole contribuire a promuovere linguaggi e temi non scontati.

Favorire dialogo e unità

La comunicazione è fruttuosa se nasce da una identità che perciò sa dialogare. I delegati qui presenti che hanno vissuto i diversi passaggi di confronto sul territorio sanno quanta importanza si è data alle alleanze, ecclesiali e civili, di cui l'AC deve avvalersi sempre di più per essere Chiesa in uscita. Allearsi comporta saper bene chi si è e saper dialogare. Si torna così al valore dell'unità a cui tendiamo, mai impauriti dal conflitto, per richiamare un aspetto peculiare del carisma della nostra associazione: siamo chiamati a far interagire soggetti diversi, a far prevalere la comunione sulla divisione, a parlare lingue che tutti capiscano e che facciano crescere la fraternità.

Silvia Landra